

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco, ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 1 MARZO

La reazione! Ecco la tremenda parola che mille voci paurose van sussurrando ad ogni nube che sorga nell'orizzonte politico. La reazione! Essa sta dietro i ministri attuali, e questi caduti, sorgerebbe gigante e porrebbe il suo piede di piombo sul collo del popolo. Essa sta nelle alte regioni della nostra purissima società subalpina, e nei saloni dorati prepara le sante vendette in nome del dritto divino e del paterno governo. Essa congiura nei beati convegni di preti ambiziosi e di dame infervorate; essa affila i pugnali sull'altare istesso del Dio di pace — La reazione scoppierà a momenti! Allora guai alla causa democratica ed a' suoi caldi difensori! — Ecco le voci che corrono, che s'infiltrano nel popolo, che gli gettano lo sgomento in cuore. Ma queste voci sono poi esse veritiere ed in tutto fondate? In una minima parte lo sono, nel resto sono l'effetto di arti maligne e di troppo credule immaginazioni.

Che vi sia in Piemonte una setta malvagia, nemica d'ogni libertà popolare non solo, ma della benchè minima riforma che accenni a sociale vantaggio, è cosa abbastanza nota. Per quanto la medesima si nasconda nelle tenebre e sotto la maschera dell'impostura, pure il popolo la discerne e la conosce e l'ha numerata. Ma quella triste accozzaglia di cadenti avanzi di caste decrepite, di eroi d'anticamera, di arnesi da sacristia non può essere e non potrà formare un partito tra noi, non lo potrà essere mai. Tra essa e il popolo stanno le memorie di sangue degli anni trascorsi. Tra essa ed il popolo stanno il senso innato della moralità e della giustizia, e la crescente istruzione, e la coscienza dei proprii diritti. Per quanto adunque la nera setta si atteggi santamente ad onestà e predichi l'amore e stenda la mano in apparenza amica, il buon senso del popolo conosce l'antico giuoco, e sotto il manto dell'onestà e dell'amore vede l'odio e la vendetta, e sulla mano che gli è stesa vede le macchie di sangue e rifiuta l'alleanza sacrilega — I campioni del sanfedismo non possono contare sulle masse, essi adunque si agiteranno in segreto, opereranno coll'intrigo, concepiranno piani e speranze, ma il popolo non beve alla loro tazza avvelenata, e così alla setta ribalda non resta che il desiderio incontentato e la rabbia che la divorava.

Pure se il partito del sanfedismo non può metter radice nel nostro suolo, perchè il senno del popolo glielo impedisce, esso ha rivolto occhi e speranze oltre l'alpi ed oltre il mare. Esso spera nell'aiuto delle baionette straniere, spera nei turpi mercati della diplomazia, spera nelle ambizioni dei despotti.

E per verità gli avvenimenti che si succedono in questi giorni possono far credere ad un vicino trionfo dell'assolutismo. La Prussia che decisamente, e definitivamente si assoggetta alla potenza Austriaca, e la caduta del Ministero inglese sono due fatti di tale importanza, che vogliono essere tenuti a buon dritto come influenti sulla attuale combinazione di cose. Ma se essi possono influire nel senso di far sì che una momentanea agitazione sorga negli animi e rallenti per poco il moto incessante del progresso, della civiltà e della ricostituzione dei popoli, non sono però fatti di tale forza ed estensione da poter dar vinta la causa ai nemici nostri. No certo; e se parve per poco risorta una stella propizia ai loro progetti, essa sarà quanto prima eclissata da tale una luce viva e purissima che irraderà la terra tutta e per sempre. Il Governo di Prussia doveva essere conseguente alla sua condotta: esso volle essere schiavo, e ha fatto per viltà l'ultimo passo nel vergognosissimo aringo — Esso si è prostrato all'Austriaco, e tal sia di lui: il Governo non è il popolo, nè questo è solidale delle vergogne del primo. Non è adunque un

fatto che possa meritarsi gran peso quest'ultima concessione Prussiana. Ognuno di noi pensava che l'accordo di Dresda sarebbesi compiuto, che di là sarebbero partite le minacce alla libertà dei popoli, e forse anche qualcosa di più delle minacce e delle note diplomatiche — Tutti si aspettavano a questo scioglimento: i popoli liberi, noi già lo dicemmo, non hanno che una cosa a fare, prepararsi alla lotta che forse si avvicina, prepararsi a morire prima di cedere una minima parte degli imprescrittibili e santi loro diritti.

La caduta del Gabinetto inglese è tal fatto sul quale noi vogliamo attendere una maggior luce, per dirne il nostro giudizio. Diremo solo fin d'ora che crediamo impossibile, nell'attuale stato di cose, un mutamento assoluto di politica nell'Inghilterra — La rispettiva posizione e forza dei partiti nel parlamento Inglese rendono per lo meno improbabile un Gabinetto che non sia del colore di quello caduto. Noi crediamo quindi fondate le voci che ci annunciano una ricostituzione del ministero cogli antichi e più influenti elementi che componevano quello stesso sciolto, senza che la condotta politica ne sia menomamente cambiata. E forse ancora il nuovo Gabinetto ricomposto cogli uomini di prima, ammaestrati dall'esperienza arrecherà nella sua politica esterna quella energia, la mancanza della quale era lamentabile giustamente finora, e fu forse l'origine prima e più vera della caduta del Gabinetto Russell.

E l'uno e l'altro fatto adunque, la sommissione Prussiana e la crisi Inglese, non sono tali, lo ripetiamo, da poter far credere giunto il momento che tanto si spera dai seguaci del dritto divino e del buon Governo.

Ciò non pertanto il giorno della lotta forse si avvicina perchè i nostri nemici sanno meglio di noi che ogni giorno che scorre è una vittoria per la causa della giustizia e della civiltà.

Forse questo pensiero li trascinerà a rompere gl'indugi, e vorranno ancora una volta tentare la via della violenza. Ebbene, il popolo stia pronto pel dì della prova. Una nazione che vuole fermamente la sua libertà, e combatte per difenderla, è sempre invincibile.

Attendiamo adunque la reazione nel dì in cui vorrà gettare la maschera e combatterci in campo aperto. Ora la si lasci nella fogna dei suoi impotenti intrighi, e contenti di conoscerla e di averla di mira, rispondiamo ai perpetui sognatori di sciagure, preparandoci con fermo proposito a difendere le popolari franchigie, e a conquistare quandocchessia colla libertà la piena nostra indipendenza.

Cosa veramente straordinaria; troviamo nelle prime colonne del N.º 49 della *Gazzetta Ufficiale* del regno un eccellente articolo, che riproduciamo per disteso, sull'organizzazione in Piemonte, ad imitazione della Svizzera, dei tiri Provinciali e Nazionali al *Bersaglio*.

Il nostro Giornale, che invano ha sempre proclamato questo supremo bisogno, accoglie con giubilo il potente sussidio della *Gazzetta Ufficiale*.

Invece di tante inutili parole che ai giorni nostri si fanno, e che non servono che a dare corpo alla larva della reazione, occupiamoci di questa nazionale istituzione. Quando il Piemonte conterà 300 mila cittadini ammaestrati al tiro della carabina, oh! allora non si preoccuperà fanciullescamente delle ridicole mene dei reazionarii interni, o delle innocenti minacce straniere; nè starà, come fanciullo pauroso, cui si levò dalle mani il balocco. Seguirà d'aver la forza di difendere i suoi diritti contro gli uni e gli altri, e riprenderà tutta la dignità di un popolo libero. Quando un popolo crede di dovere ad altri, che alle sue forze, il mantenimento delle libere sue istituzioni, esso è bene a compiangersi.

D'una cosa vogliamo avvertire il foglio Ufficiale

ed è, che non creda, dopo di avere inserito un tale articolo, di potere ancora involgersi nel suo sonnifero lenzuolo; quando un giornale, quale è quello del Governo, svela alla Nazione una sì grande, ma sì utile verità, non può più ristar, ma dove continuare, fino ad opera compiuta, nel bene intrapreso cammino. Se dopo aver messo questo articolo, esso non proseguisse, si potrebbe dire doppiamente reo, perchè dopo aver fatto vedere che sente e comprende i veri bisogni del paese, ove si soffermasse, non sarebbe più colta d'ignoranza, ma delitto di volontà.

« Venne testè in luce un opuscolo che non può a meno di eccitar vivamente l'attenzione di un popolo armigero, com'è il Piemontese, posto in tali condizioni geografiche e governato da ordini tali che impingono ad ogni cittadino il dovere di essere soldato. L'autore che dimorò a lungo in Svizzera ed ebbe campo di apprezzarvi al vero uomini e cose, ci porge in breve una *Storia del tiro federale Svizzero*, seguita dalla *Proposta di un tiro nazionale Piemontese*; lavoro che a parer nostro ha saputo conseguire il doppio scopo di unire l'utile al dolce. Difatti si mette in campo il gran problema di armar la nazione, di agguerrirla, di raddoppiare e triplicare le sue forze militari, senza aggravar per nulla l'erario; e ciò ad esempio della vicina Svizzera, la quale con due soli milioni e mezzo di abitanti, può, nell'ora del pericolo, far sicuro disegno sopra 160 mila carabine, senza calcolare i soldati di linea.

« L'autore consacra la prima parte del suo discorso a narrar l'origine dell'antico tiro federale in Svizzera; le vicende cui andò soggetto, quasi sempre in rapporto colle sorti della nazione; e qui dobbiamo sa- pergli grado delle molte e singolari notizie che egli porge a questo riguardo, notizie tanto più interessanti quanto più difficili a rintracciarsi nelle cronache del medio evo. Ad una semplice esposizione dei fatti sa intrecciar sobriamente alcune assennate osservazioni sull'indole della nazione e sullo scopo di una festa popolare che levò in tanta fama la milizia svizzera, che alimentò l'indole armigera e lo spirito di fratellanza fra i cantoni collegati.

« Dopo una pittoresca descrizione di quelle feste che ci ridusse più volte in mente le antiche usanze dei greci, il tiro dell'arco ed altri giuochi consimili che troviamo comuni a tutti i popoli primitivi, viene alla parte, diremo quasi, morali e politica dell'istituzione, nota le conseguenze che derivarono alla Svizzera dal tiro federale, e dimostra accoeniamente con esempi antichi e moderni come l'entusiasmo nazionale, che da quella festa si ingenerava negli animi della moltitudine, abbia influito sui consigli della dieta e sulla sorte della nazione. Sebbene la concordia interna dei cantoni lasci molto a desiderare, certo è, che nulla, meglio di questa istituzione, potrà concorrere ad unire la gioventù, ad armarla, a porla in piedi di sostenere gagliardamente l'onore svizzero e l'indipendenza nazionale; e questo, infatti, è il sentimento e lo scopo precipuo che inspira i discorsi delle diverse società le quali convengono nelle adunanze biennali del tiro.

« La natura dell'argomento e la somiglianza dei costumi condussero l'autore ad encomiare la società del tiro che da gran tempo si è stabilita in Savoia, colla differenza che quest'ultima rimase sempre municipale e non intese che a riunire le diverse classi dei cittadini. Tuttavia i servizi che essa ha resi alla patria e che omai appartengono al dominio della storia, ci fanno argomentare di quanto maggior utile potrebbe esser feconda qualora venisse a riordinarsi sopra basi più ampie e liberali.

« L'ultima parte del discorso si aggira sulla possibilità d'introdurre un tiro nazionale in Piemonte: e si è questo lo scopo finale dell'opera. Quando prende a discutere se l'indole del popolo piemontese possa inclinare a tali esercizi, osserveremo con lui che dal secolo XVI sino al 1815, nessun paese d'Europa, più del Piemonte, è stato teatro di battaglie campali, e che i duchi e i re Sabaudi furono quasi tutti capitani; e quanto ai mezzi di suscitare questo amore, conveniamo perfettamente nell'opinione dell'autore, nulla potrà meglio giovare all'incremento di una tale società che l'emulazione e la speranza del premio.

« Non è assunto nostro addentarsi maggiormente in questa materia; ma gli uomini pratici, amanti della gloria militare e della indipendenza del paese, comprenderanno agevolmente che tale proposta è degna di profondo esame, degna che un popolo libero e bellicoso l'accogla benevolmente e ne apprezzi le conseguenze. »

DUE PAROLE DI RISPOSTA AL SIG. CORDERO

Il sig. Cordero professore di retorica a Courgnè è più che mai fermo nel suo proposito: egli per mezzo dell'*Eco della Baltea Dora* persiste a sostenere che per formare la mente ed il cuore dei giovani bisogna ricorrere allo studio dei classici latini: egli dichiara che nè il libro di Bastiat, che non conosce, nè altri qualsiasi potrà rimuoverlo dal suo pensiero; e perchè noi lo abbiamo disapprovato, egli ci risponde con sprezzo e con estrema leggerezza, che noi non siamo italiani, e che niente è più comune che questo sistema dell'ignoranza, screditare cioè ciò che ti manca per dispensarti comodamente o farti un merito di non averlo.

Il sig. Cordero è, per quanto appare, uno di quei professori i quali credono ancora che il cuore e la mente dei giovani si formino con sonore parole, e con rotondi periodi; che l'istruzione pubblica abbia per iscopo di formare dei retori, non dei cittadini i quali abbiano delle idee giuste delle cose che li circondano. Al sig. Cordero non importa che i libri che si pongono in mano ai giovani parlino una lingua che al maggior numero riesce pressochè inutile, non importa che essi appartengano ad un popolo che formava una società fondata su basi artificiali, ad un popolo che lasciava il lavoro agli schiavi, che avversava la navigazione, che condannava il commercio come immorale, che teneva per legittima la schiavitù; ad un popolo che aveva eretto a sistema lo spoglio e la guerra, ed aveva divinità per i ladri e per i predatori. A lui non importano la ignoranza e gli errori di quel popolo anche nell'ordine fisico. Per lui è lo stesso come se non esistessero i lavori di Galileo, di Pascal, di Newton, di Laplace, di Lavoisier, di Monge, di Gay-Lussac, di Davy, di Cuvier, di Chaptal, di Saussure, di Decandolle, di Thenard, di Wollaston, di Berzelius, di Dumas, di Chevreul, di Dulong, di Liebig, di Boussingault; per lui sono un nulla i lavori di Smith, di Ricardo, di Say, di Rossi, di Chevalier, di Vico, di Gioia, di Romagnosi, e di tanti altri che nell'ordine fisico e sociale illustrarono la scienza: i lavori di Cicerone, di Cesare, di Virgilio, e di altri classici scrittori di due mille anni fa, sono per lui quelli che debbono formare la mente e il cuore dei giovani dell'età presente.

Noi ci inchiniamo alla profonda cognizione dei tempi, ed al profondo sapere del sig. professore, ed egli può andar superbo del suffragio dell'*Armonia*, della *Campana* e del reverendo padre Thiers, al quale appunto risponde il Bastiat col suo libro *Baccalauréat et Socialisme*.

Togliamo dall'Uguaglianza (piccolo, ma utile giornale, che desideriamo si diffonda nella popolazione quanto lo è la Gazzetta del Popolo) un nuovo manifesto della rivoluzione in Sicilia. Noi non lo commentiamo, giacchè per se stesso si appalesa magnanimo ed ammaestrato dagli errori così duramente da noi esposti.

Di due cose vogliamo fare avvisati i nostri lettori; la prima che il grande movimento del 48 ebbe principio nell'eroica Sicilia. Palermo e Messina più potenti dell'Etna, hanno scossa nel 48 non solo Parigi, ma l'Europa; l'altra, che questo manifesto venne in Palermo diffuso fra il popolo, mentre colà nei baccanali delle feste regie fervevano le danze dei generati e delle spie. Sicilia! nobile terra dei grandi conati, e delle grandi sventure, oggi ancora tutta Sicilia tien l'occhio fisso sul tuo monte gigante e di fuoco.

COMITATO ESECUTIVO

DIO E POPOLO

INDIPENDENZA E LIBERTÀ

Il Comitato Esecutivo ha considerato, che se le tre grandi rivoluzioni, delle quali da marzo 1282 a gennaio 1848 la Sicilia può gloriarsi, fruttarono libertà, ciò avvenne per la concordia delle varie classi del Popolo e la sola forza di esso. All'incontro la libertà decadde, e le tirannidi si rilevarono con maggiore vigoria, quando la lotta degli interessi privati successe alla concordia comune, l'io individuale all'io collettivo, e quindi per la debolezza interna si sperdè nello strano

niero. Oramai dopo lunga e fatale esperienza i Siciliani han dovuto metter senno, e conoscere il motivo delle loro sciagure, e per quei mezzi la patria possa aver salute. Dinanzi all'oppressore non vi hanno classi: così la borghesia che il popolo, così il ricco che il povero, hanno una stessa bandiera a difendere. Dinanzi allo straniero non vi hanno differenze: finchè i trattati del 1815 saranno il diritto internazionale di Europa, ed esisteranno governi ed eserciti per propugnarlo, sono egualmente nostri nemici l'Inglese e l'Austriaco, il Francese ed il Russo: ogni gente, che oltre il mare e le alpi non ha la nostra lingua, non può avere la nostra fede.

Con tali convinzioni il Comitato Esecutivo, mentre incoraggia i cittadini, che nell'interno dell'isola resistono alle prove di sempre nuovi dolori, a continuare nella fede de' nostri padri per la causa della libertà, e scongiura i tiepidi a dimettere ogni rancore, ogni sentimento di particolare interesse innanzi il supremo interesse della patria; a' cittadini poi, i quali vivono nell'esilio, soggiunge che dalla loro unione dipenderà una gran parte del trionfo avventuroso.

Sia lungi ogni dissidio politico! Nìun partito ha il diritto d'imporre l'un genere o l'altro di guarentigie sociali al nostro paese; questo diritto compete alla nazione, e dopo la vittoria del popolo saprà essa decretare la vera formula, onde questa vittoria non sia un'altra volta defraudata. Ciò che tutti noi oggi dobbiamo fare è di confonderci in una sola idea, e raccolte tutte le sparse forze congiungerle a quelle degli altri popoli della penisola, e seguire la sorte che toccherà ai medesimi. È in questa guisa, che ci presenteremo potenti all'oppressore interno ed all'oppressore straniero, e che il domani della rivoluzione, invece di riceverla, daremo la legge alla diplomazia. Il Comitato Esecutivo mancherebbe alla missione assunta, se preponesse altre idee nell'attitudine a prendere nelle presenti condizioni della patria. Ispirati da questi principii, e con l'odio dello straniero nel cuore, tutti sorgono nuovi martiri per affrontare le torture di Satriano e de' 30,000 carnefici da lui dipendenti: ed oseranno gli esuli distaccarsi da questa fede, e non prepararsi concordi pel giorno forse non lontano dell'italico risorgimento?

La patria dimentica il passato di coloro de' suoi figli, che si ravvederanno, ed, invece di lavorare per vecchie o nuove servitù metteranno l'opera loro al trionfo de' diritti del Popolo. Guai pe' duri di cuore, che nell'ora della suprema giustizia si presenteranno con le mani immonde, e non potranno di per di dar conto della loro vital Essi pagheranno dente per dente ed occhio per occhio i loro misfatti e le loro omissioni.

Sicilia

IL COMITATO ESECUTIVO.

IL VAPORE

PAROLE AGLI OPERAI

Fra i luminosi progressi che colla nuova scorta delle Scienze Fisiche fecero in questi ultimi cento anni tutte le arti, nessuno è tanto mirabile, quanto l'uso del VAPORE, e come fonte calorifero, e come forza motrice.

Come mai i nostri padri avrebbero potuto pensare che in un fluido aereo si celasse una sì sterminata potenza? che poca acqua bollita in un vaso, e sfumata in vapore, avrebbe potuto condurre ad affrontare i venti dell'Oceano quelle navi enormi che prima non potevano inoltrarsi, se non dispiegando, per così dire, un bosco di vele, abbattute sovente e disperse dalla burrasca, o condannate dalla calma alla immobilità in qualche porto inospitale finchè non piacesse alla fortuna di mandar loro un vento propizio?

Quando dal Vapore si trassero le prime prove di forza motrice, i pochi intelletti più aperti e più confidenti nel progresso del genere umano, concepirono tosto grandi speranze. — Ma la moltitudine dotta e indotta o non le intendeva, o le derideva come chimere, o come sogni d'una mente inferma. — Che cosa intanto ne avvenne? — Ne avvenne che una quantità senza numero di navi a vapore grandi e piccole si aggira oggidì per tutti i mari, pei grandi fiumi, e pei maggiori e minori laghi dei due mondi: — ne avvenne, che partendo dalle spiagge d'Europa possiamo ora nel giro di pochi giorni toccare le remote terre dell'Asia, dell'Africa, dell'America, dell'Oceania. — ne avvenne, che scomparse le difficoltà e le barriere che prima pareano insuperabili, tutti i popoli si porgono ora vicendevolmente la destra, si conoscono fra loro, e

tendono e cospirano insieme a formare una sola immensa famiglia, unificata in un solo principio. —

Taccio del mirabile uso delle macchine a vapore applicate come forza motrice sulle strade ferrate. — E chi può prevedere l'effetto, che, coll'andare degli anni e col moltiplicarsi su tutti i punti abitati del globo, produrranno sul commercio, sulla ricchezza e sulla civiltà del mondo?

Le strade ferrate, a quanto ci pare, assai più che la stampa, assai più che la polvere da cannone promettono di rovesciare quanto ancora rimane in piedi del mondo antico, — e fra le altre novità daranno presto origine ad un'architettura più collegata al vivere presente, il quale è tanto diverso dal vivere antico.

Or voi, Operai, benedite il Signore che apre nuove e più larghe e più libere vie alle vostre industrie, al vostro lavoro: — e benedite l'età in cui vi è dato di vivere, vedendo che gli utili pensieri ottengono dovunque a vostro e a comune beneficio, aperto favore e prontissimo effetto. —

Saint-Amand-Labasdiè. — Prospetto pubblicato dall'Abbate Poujal, curato di Sales, in occasione d'una scuola libera e gratuita ch'egli ha stabilito nel presbitero della sua parrocchia.

« Padri e madri di famiglia,

« Infine, grazie alla nuova amministrazione accademica, voi avrete una scuola libera e gratuita, i vostri fanciulli potranno apprendere gli elementi della scienza. Fino al presente essi mancarono di tutti i mezzi d'istruirsi. Io non so a qual causa attribuire una così deplorabile lacuna; ma io sto per riempirla provvisoriamente. Sì, padri e madri di famiglia, io sarò ad un tempo e il pastore e l'istitutore dei vostri fanciulli. Io insegnerò loro la religione e la scienza. Lungi dal mio pensiero di voler fare una concorrenza pregiudicevole ad uomini di merito che si consacrano, per stato, alle penose funzioni dell'istruzione primaria! La loro posizione è abbastanza difficile senza ch'io voglia aggravarla.

« Mio solo scopo è di rendermi utile alla religione ed all'umanità, diffondendo i benefici d'un'educazione cristiana in un paese in cui le tenebre dell'ignoranza sono fitte come le nebbie che l'avvolgono. Mia unica intenzione è di sostenere, col mio esempio, un principio contestato, ma incontestabile, voglio dire: l'insegnamento gratuito. Sì, il mio insegnamento sarà gratuito, e deve esserlo; imperocchè ogni insegnamento viene da Dio, e Dio l'ha dato all'uomo gratuitamente: egli è questo quello che il figlio di Dio, che pur si chiamava figlio dell'Uomo, ha ordinato a' suoi apostoli, dopo averlo praticato egli stesso. Ma le passioni umane hanno sconvolta l'economia divina.

Dell'insegnamento primario si è fatto un privilegio, un monopolio, e per renderlo meno popolare, lo si vende. Egli è contro quest'abuso che io voglio protestare. Io spero che Dio benedirà i miei primi sforzi; poichè Dio vuole che tutti gli uomini sieno salvati e che pervengano alla conoscenza della verità. Prete d'una religione che proclama la carità come la più grande delle virtù; cittadino d'una Repubblica che ha per divisa: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza! io devo professare altamente questo principio: Insegnamento gratuito e universale!

« Le classi s'apriranno il 4. febbraio 1854

« Sales, 25 gennaio 1854.

« POUJAL, Curato.

(L'Événement)

ECONOMIA PUBBLICA

BELLINZONA — Il progetto di congiungere mediante una strada fer rata il Piemonte colla Svizzera ha vivamente occupato la Camera dei deputati piemontesi, con apparenza che le opinioni pieghino più a favore della linea del Grimsel, siccome la più breve, sulla carta, per congiungere Novara con Basilea. — Il ministero fece sentire alla camera che una tal linea sarebbe veramente a desiderarsi, ma che all'atto emergerebbero troppo gravi malagevolezze, e che perciò si propone ancora di far desumere dei piani più attendibili e precisi.

Curiosa davvero! Posciachè si rimasero stupefatti per le difficoltà al valico del Lugo-Magno, ch'è pure il più basso e il più agevole dei passaggi alpini; ora amano gettarsi per una direzione che presenta ben tre di cotali enormi intoppi.

Noi facciamo voti che non si confermi nel caso

l'antico adagio che *le mœni est l'ennemi du bien*, mentre, che vale lacerarlo? I fautori del progetto del Gimsel promuovono piuttosto i disegni dell'Austria che non l'interesse del proprio paese. Che se un tale progetto venga messo in campo sul serio un'altra volta, sarà ben lecito dubitare della prevalenza del senso comune nel gabinetto di Torino (Amico del Popolo)

VARIETÀ CONTIAMO I MORTI

Il Governo provvisorio cerca appoggiarsi nei nuovi convertiti alla Repubblica — Morto!

La Commissione esecutiva si getta nelle braccia dei Repubblicani dell'indomani. — Morto!

Il Governo del sig. Cavaignac s'abbandona agli antichi ministri di Luigi Filippo, vuole inviare una spedizione negli Stati Romani — Morto!

La Guardia Mobile assicura la vittoria del giugno 1848. — Morto!

Certi funzionari, d'origine repubblicana, mostrano zelo reazionario — Morto!

Il signor Odilon Barrot parla alla tribuna in favore del governo che l'ha fatto primo ministro, come il sig. Guizot parlava in favore del governo di Luigi Filippo — Morto!

Il Sig. Changarnier, alla testa di 80,000 uomini di truppe e di 60,000 guardie nazionali, diventa il Don Chisciotte della reazione — Morto!

Il sig. Luigi Bonaparte accorda allo spirito controrivoluzionario tutto ciò che questo gli chiede — La dotazione è marcia!

Così la reazione ha inghiottito, a poco a poco, tutto ciò che ha creduto doverla condurre, tutto ciò che direttamente o indirettamente le è venuto in soccorso, come Saturno, essa ha divorato i suoi figli.

Essa ora sta per divorare se stessa!

Noi abbiamo contato tutti i morti che non han sorriso ai riguardi che ebbero per essa.

Si dirà forse che la reazione sia cresciuta in potenza a misura ch'essa spezzava tutti gli strumenti che le han servito? Essa giunse alla più compassionevole decrepitezza i fiori di giglio sono appassiti, gli emblemi orleanisti sono nascosti sotto il fango, le aquile imperiali, lungi dal poter spiegare le loro ali, vacillano sui loro deboli araghi.

E dovunque si volgano gli sguardi, la democrazia grandeggia, l'intelligenza popolare si sviluppa, il partito repubblicano si disciplina come un sol uomo, pronto a mettere nella bilancia tutta la sua virtù di sacrificio, tutto il suo ardore, nel giorno in cui si tratterà di consolidare, di difendere la Repubblica.

Non sembra egli che vi sia qualche cosa di provvidenziale in questa incessante azione della reazione contro se stessa, — e noi non giudichiamo che a partire dal 10 dicembre? Non sembra egli che essa cerchi provare colla sua ingratitudine la nullità de' suoi sforzi? Non sembra egli che la Provvidenza così dica al popolo osserva e spera?

La reazione non ha subito altre sconfitte che quelle ch'essa fece a se stessa.

Il partito democratico fu duramente provato, sconosciuto ne' suoi principi, perseguitato ne' suoi difensori.

La reazione muore.

Il partito democratico è più vivace che mai.

Ecco pertanto dove finiscono per noi le nostre idee, tre anni di sforzi controrivoluzionari.

Quando si constata un tal risultato, si può gridare che la Repubblica è al di sopra di tutti gli attacchi. Essa conta le sue sofferenze, senza dubbio, ma i suoi nemici contano i loro morti!

Napoléon Gallois
(Démocrate Vendéen).

affidata alle amministrazioni degli ospizi, che provvedono al loro mantenimento, il bilancio annuale, che queste debbono formare, si stabilì che dovesse, come anche il conto di gestione, venir esaminato all'azienda economica dell'interno, e quindi approvato dal primo segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Numero degli ospizi e delle ruote. — Il numero degli ospizi dei trovatelli somma in tutto a 32.

Quello delle ruote non giunge che a 29; gli ospizi della Savoia e quelli di Susa, Bobbio ed Alessandria sono sprovveduti di ruote.

Vi sono degli ospizi che hanno in vari luoghi distinti più ruote. Così l'ospizio di Spezia ha una ruota nella città di quel nome, ed un'altra in Saizana. Quello di Saluzzo ne ha una in Saluzzo, un'altra in Savigliano, ed una terza in Racconigi.

Finalmente quello di Casale ne ha due una principale in Casale stesso, ed un'altra succursale in Moncalvo.

Tenuto il debito conto delle rispettive popolazioni, si vede non esservi alcuna essenziale differenza nel numero degli esposti dai luoghi che hanno ruote a quelli che ne sono sprovveduti.

Numero dei trovatelli. — Quanto al numero dei trovatelli essi nel 1839 erano in tutto 18,877, e siccome aumentano ora più o meno di un centinaio all'anno, presumibilmente avranno raggiunta nell'anno 1850 la cifra di 20,000 circa.

Il numero dei trovatelli ritirati durante un decennio da' parenti e benefattori risulta essere stato di 3,402.

Una parte di essi sono quelli che vengono ritirati dai parenti medesimi, dopo che furono legittimati col loro matrimonio, ed anche quando le loro circostanze divengono migliori.

Alcuni altri sono quelli che vengono rilevati dalle nutrici e dalle famiglie in cui furono allevati, e fra cui si venne formando una scambievole affezione.

Finalmente una parte di detti 3,402 trovatelli sono quegli esposti, che più di solito già usciti dalla prima infanzia, vengono desiderati da persone caritatevoli, ed alle medesime si consegnano per riceverne uno stabile e continuato mantenimento.

Ad ogni modo si può sin d'ora ritenere che in Piemonte il numero medio annuo dei trovatelli è di 3,450, cosicché ragguagliato questo numero colla popolazione del Piemonte, si vede esservi un trovatello per ogni 1,200 abitanti circa.

Sulla massa di 47,987 trovatelli ne morirono 19,706 nel decorso di un decennio, 9,253 cessarono, per ragione dell'età a cui erano giunti, dall'essere a carico degli ospizi, e 3,402 sono quelli che, come si disse, furono ritirati dai parenti o dai benefattori, e puossi fondatamente supporre che vari di essi siano legittimi.

Spesa. — La spesa totale nel 1839 rilevò a lire 1,030,407, cosicché, tenuto calcolo dell'aumento di popolazione negli ospizi, essa debbe essere arrivata a un dipresso nel 1850 a lire 1,140,000.

Due principalmente sono gli oggetti in cui viene impiegata questa somma.

Il primo, che naturalmente è quello più importante, consiste nei balatici, ossia nella manutenzione ed indumentazione, dei fanciulli, e per questa in un decennio si erogò la somma di lire 8,572,179.

Il secondo si è la spesa pel collocamento dei fanciulli presso qualche famiglia rurale, o presso qualche persona esercente arte o mestiere, non che quella per le gratificazioni alle nutrici, che a termine dell'art. 17 delle patenti 1822 sono concesse a misura che i fanciulli crescono in età, e sono lodevolmente tenuti dalle nutrici, e per tali obbietti è occorsa la somma complessiva di lire 566,715.

A questo si aggiungono ancora le spese di diversa natura, a cui danno principalmente luogo l'amministrazione degli ospizi e la manutenzione dei locali, pel qual uopo si impiegarono in un decennio lire 661,648.

Mezzi da far fronte alle spese. — I mezzi destinati a far fronte alle spese per i trovatelli corrispondono sempre alla somma occorrente per questo oggetto, ne questo potrebbe essere altrimenti, perchè i mezzi di maggiore rilievo sono quelli provenienti dall'annuo assegnamento fisso sull'erario, e quindi dal contributo delle provincie, il quale cresce o diminuisce secondo i bisogni maggiori o minori degli ospizi.

Le fonti da cui derivano i mezzi per sopprimere al mantenimento dei trovatelli sono presso noi analoghi a quelli che a questa stessa beneficenza sogliono allorarsi in Francia.

Essi consistono nelle somme assegnate dalle suddette patenti del 1822 sull'erario, nei redditi particolari degli ospizi, nel concorso delle opere pie, nel supplemento che viene corrisposto dalle provincie nei proventi diversi ed impiestati.

L'erario e le provincie in primo luogo sono quelli che sopportano una maggiore spesa, perchè l'erario durante un decennio pagò lire 4,213,472, e le provincie lire 3,675,345.

Le opere pie vi contribuirono quindi ancor più che i redditi particolari degli ospizi, perchè soddisfecero lire 1,342,422, a vece che questi non concorsero che per lire 521,131.

Per poco finalmente vi hanno erandio contribuito i proventi indistinti e diversi, come sarebbero le multe e le elemosine particolari e gli impiestati, vedendosi portata sotto quest'articolo la semplice somma di lire 62,511.

È uscito ultimamente a Zurigo un libro assai notevole che ha per titolo « Giornale d'Italia 1849, di Gustavo di Hoffstetter già maggiore al servizio di Roma. La semplice e modesta forma di giornale, che l'autore ha voluto dare a questo suo scritto non toglie per nulla all'intrinseca bontà del lavoro, che anzi vi aggiunge efficacia e colorito facendone assistere ora per ora allo sviluppo degli avvenimenti del 30 aprile sino all'ingresso delle truppe francesi in Roma, ed in seguito ragguagliandoci dell'avventurosa spedizione di Garibaldi fino al momento in cui fu costretto di sciogliere la sua colonna. Sono pagine che assai di buon grado si leggono anche da coloro che sono affatto digiuni di scienza militare, e che fanno battere per nobile orgoglio ogni anima italiana. È bello il vedere questo bravo e generoso tedesco venuto prima in Svizzera per combattere la guerra del Sonderbund, accoglier poi come propria la bandiera della Repubblica Romana, e profittare ora della tregua, che i tempi comandano, per servire una terza volta la causa della libertà e della giustizia rendendo conto dei fatti che onorano i difensori di Roma. Il suo racconto procede sobrio e schietto, spesso elegante e caloroso, sempre giusto e imparziale. Dotto ufficiale e fervente amatore della causa da lui sposata, l'entusiasmo che egli dimostra per tratti dei nostri prodi, non gli toglie di accennare ai difetti troppo naturali ad un esercito appena organizzato, e dove spesso alla imperizia del militare suppliva lo slancio e la devozione del cittadino. L'autore ricorda ad ogni tratto con amorosa ammirazione le stupende qualità di Garibaldi, e con particolare affetto s'intrattiene a parlare del carattere e dell'eroismo di Manara, di Mameli, di Bixio, di Medici, di Masina, di Dandolo, e a molti altri dei nostri o caduti o superstiti volge parole di compianto o di encomio, ed ogni volta che la narrazione dai particolari tecnici si stende a qualche più generale considerazione vi spirava sempre un'aura di fraternità, di speranza e di fede che rinvigorisce il lettore, e lo fa benedire al soldato della libertà. Sarebbe a desiderarsi che il nobile esempio di questo autorevole ufficiale tedesco che rende giustizia al coraggio ed al patriottismo degli italiani non andasse perduto. Sarebbe a desiderarsi che anche in Francia sorgesse uno scrittore a farsi narratore imparziale dei fatti che segnarono la spedizione di Roma. E forse chiedere troppo ad un popolo che ogni giorno vede la sua stampa prezzolata aggiungere il veleno della calunnia alla iniquità della oppressione? (Il Lib.)

CASALE. — Sebbene in questi anni di tante italiane speranze e di tanti italiani dolori il nostro popolo si mostri dignitosamente alieno dai pubblici spettacoli, pure nella sera del 27 scorso febbraio si affollava al teatro la serata era a totale beneficio di uno degli attori stato pochi giorni prima derubato ecco la nobile cagione della straordinaria affluenza. Lode a coloro che sono intervenuti.

Noi nutriamo, non fiduciosi ma certezza, che ove il benemerito Comitato femminile per soccorrere agli Emigrati sappia per la sera della prima domenica di quaresima far promuovere una serata teatrale in beneficio degli E-uh, con distribuire anche in tale occasione, mercè una lotteria, quei regali che a tale scopo, gli vennero rimessi, si potrà ottenere una vistosa somma. I nostri cittadini che accorsero per sollevare un privato moribondo sapranno mostrarsi condegni a se stessi per sovvenire ad una grande e Nazionale sventura.

CASALE. Nel giorno 26 febbraio scorso il Corpo Insegnante si riuniva a lieto banchetto e vi intervenivano pure, invitati, l'Intendente della provincia ed il Sindaco della Città. Fra i brindisi che vi si recitarono sappiamo essere stato molto applaudito anche il seguente del Professor D. Ferdinando Vigliani che noi riferiamo per disteso, affinché si conoscano le simpatie che qui seppero destare i professori emigrati e si trovi inoltre materia da esilararsi un poco sul conto della Campana, la quale non avrà poi fatto il gran male se avrà somministrato ai nostri lettori l'occasione di terminare ridendo il carnevale.

Or, che di vin benefico
Siam pieni o allegri tutti,
Due versi o belli o brutti
Mia piva suonerà.
S'innalzi intanto unanime
Tra noi voce giuliva:
Vivan le scuole, e viva
L'unione e l'amistà!
Non v'aspettate un brindisi,
Che ad uno ad uno io faccia;
Forti e robuste braccia
A peso tal non ho.
Chi regge la Provincia,
Chi la Città governa,
Chi con bontà paterna
Le scuole regalò,
Chi succedè nell'arduo
Ufficio, e chi il convitto
Mena per cammin dritto
Un brindisi s'avrà;
Ma per noi tutti bastano
I versi, ond'io esordiva:
Vivan le scuole, e viva
L'unione e l'amistà!
Però a color, che, vittima
De' tempi, abbandonaro
La patria e quanto è caro
A generoso cor,
Ed or con noi dividono
Dell'istruzione la cura,
E qui di lor sventura
Temprano il rib dolor,
Mando un saluto tenero
Di cara fratellanza:
Gli allegri la speranza
Di più felice età
E lieti intanto possano
Su quest'ospital riva
Con noi gridare: evviva
L'unione e l'amistà!
Collegi, abbenchè io occupi
Fra Voi l'ultimo stallo,
Dacchè mi trovo in ballo,
Vuò un poco anco ballar.
Uniti in dolce vincolo
Al nostro Capo intorno,
Vedrem di giorno in giorno
Le scuole prosperar.
Strillar lasciamo gl'invidi,
Ridiam della Campana:
Col foglio suo Mellana
Ci seppe vendicar:
È un guasto tintinnabolo,
Che ha rotto il suo batocchio:
Due tocchi del Carroccio
Lo fero in pezzi andar.
Signori miei, son vecchio:
È scarso l'estro e fiacco;
Metter mia piva in sacco
Meglio per me sarà:
Ma grido, pria di mettere
In sacco la mia piva:
Vivan le scuole, e viva
L'unione e l'amistà!

Il banchetto ebbe pure un'ottimo fine perchè prima che i commensali si sciogliessero vi si fece una colletta a pro dell'Asilo Infantile e dell'Emigrazione Italiana che fruttò lire 75. Non vogliamo tacere che, i Professori emigrati, per un delicato riguardo, volevano che all'Emigrazione si sostituissero gli incendiati di Yenne.

NOTIZIE

TORINO. — Gli uffici della Camera nominarono a commissarii per l'esame del progetto di legge Borella per la soppressione della compagnia di S. Paolo, i deputati Sineo, Avigdor, Piccone, Lione, Arconati, Lanza, Pateri; — per l'esame del progetto di legge tendente ad istituire una festa nazionale, i deputati Mollard, Castelli, Piccone, Ravina, Miglietti, Peyrone, Pernigotti.

— 27 febbraio. Il Senato del Regno approvò nella tornata di quest'oggi i 6 primi articoli della legge provvisoria sulle risaie con parecchi emendamenti.

— Nella Camera dei Deputati, approvate le categorie 16 e 17, si adottò a scrutinio segreto il progetto di legge di tassa sulle successioni con 91 voti contro

34. Venne quindi in discussione il progetto di legge di aumento della rendita creata ai 7 settembre, 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiori alla rendita di L. 2, e fu approvato con 112 voti contro 5. Finalmente fu posto in discussione il bilancio dell'erario di cui si adottarono le 19 prime categorie tranne la 6 su cui dee discutere domani la Camera in comitato segreto.

— Ci scrivono da Venezia che al Teatro della Fenice si produsse ultimamente e vi ottenne un successo compiuto l'opera *la regina o la legge spagnuola* recata su quelle scene dal giovine maestro e nostro compatriota Angelo Villanis, il bravo popolo veneziano, che serba costantemente un dignitoso riserbo in faccia all'usurpazione straniera, e per astenersi da qualunque segno che il nemico potesse prendere a buon augurio, occorre per solito poco frequente alla Fenice, vi convenne invece numerosissimo in quest'occasione e onorò d'animatissimi plausi l'egregio maestro subalpino. Mentre tiriamo da sì fortunatè accoglienze un fausto presagio per l'avvenir del maestro e dell'arte musicale in Italia, noi siamo ancor più lieti di vedere in essi una nuova espressione della sacra fiamma nazionale che perdura in Venezia e la tiene indissolubilmente legata di cuore alle comuni speranze.

(Cart. del Progresso)

— Leggiamo nell'Uguaglianza. Nella notte del 24 corrente è scoppiato un incendio nel centro della città di Oneglia. Per le cure di moltissimi si riuscì ad impedire un grave infortunio. Ci viene trasmesso in proposito il seguente proclama, che noi pubblichiamo volentieri, perchè ci è sempre caro tributare una parola d'encomio ad ogni azione generosa:

CITTÀ DI ONEGLIA.

» Militi e graduati della guardia nazionale di servizio vizio nella notte ora scorsa, colla vostra vigilanza e col vostro zelo avete preservata la città da un grande disastro.

» Guardia nazionale, popolazione tutta quanta, uomini, donne, ragazzi, fanciulle, coll'opera vostra è stato spento l'incendio che ad un'ora dopo la mezzanotte si era acceso nella casa dei fratelli Corte, e minacciava invadere le circonvicine case che costituiscono il centro della città.

» Noi che sul luogo del pericolo abbiamo veduto con quanta sollecitudine siete accorsi all'annuncio del disastro, e con quale comendevole ardore vi siete adoperati ad estinguere le fiamme, ve ne ringraziamo con tutta la forza dell'anima nostra.

» Oneglia, addì 25 febbraio 1851.

» L'Intendente REY.
» Il Sindaco DEMERA.

GENOVA. — È stato testè trasportato nel palazzo municipale un antico dipinto a fresco di Lazzaro Tavarone, rappresentante Andrea Doria che anima il popolo eccitandolo a cacciare i francesi da Genova. Questo dipinto che conta due secoli esisteva nel vòlto di un salone del palazzo Strixioli sulle mura di santa Chiara il quale essendo stato in quest'ultimi mesi sottoposto a diversi cambiamenti interni, dovea il dipinto essere distrutto. Ciò venendo in cognizione del municipio fu sollecito a curarne la conservazione e a dare gli ordini in proposito all'ufficio d'arte, il quale mercè bene ideate armature e ingegnosi ordigni operò il taglio del vòlto nell'integrità del suo spessore, e senza guasti di sorta ne fece il trasporto nel nuovo palazzo municipale e quivi con nuovi macchinismi venne collocato nel vòlto della sala del Consiglio delegato ove attualmente si ammira.

(Gazz. Piemon.)

ROMA 15 febbraio. — L'altro giorno dopo mezzodì veniva a sponbattuto un dragone pontificio alla casa del generale Gemeau per recarvi un grosso plico che mandava al generale medesimo il maestro del sacro palazzo. Il generale lo aperse con premura e vide in mezzo a molti bolli una diceria latina, nella quale brillava il suo nome, e così all'ingrosso gli parve intendere di che cosa si trattava. Quindi, voltosì ad una specie di monsignore che gli fa da segretario e da interprete, disse tutto compunto e commosso: « Vedo che S. S. è proprio benevola verso me, ha voluto crearmi cavaliere: prendete, monsignore, spiegatemi bene questo diploma. »

Monsignore prese, lesse, e stette tutto confuso un poco a pensare, facendosi rosso: poi, crollando il capo, disse al generale che aspettava ansioso la risposta: « Eccellenza.... questi... liberali.... già voi sapete che a Roma si fanno spesso delle burle. »

Qui lasciamo al lettore immaginare che cosa dicesse il generale e come restasse quando seppe che il diploma esprimeva un buon latino, che Sua San-

tità Pio IX si era degnata nominarlo cavaliere del Falcone per onorare e ricompensare la sua bravura nell'assaltare l'osteria del Falcone, e nell'arrestarvi quei 40 salami che dall'alto contemplavano la gloria delle armi francesi.

Il plico era trovata al sacro palazzo nella bnca delle lettere, e credendo che vi fosse stato deposto per equivoco, venne mandato subito al generale, facendo riuscire così a puntino la burla come era stata meditata, e della quale risero tutti, fuori del generale Gemeau.

FIRENZE. — Il *Monitore toscano* contiene una nuova legge relativa ai dritti di bollo. In quanto ai giornali essi pagheranno più o meno secondo la loro dimensione: Per esempio a quei che non eccedono di soldi 16 per il lungo e soldi 22 per il largo viene applicato il bollo straordinario speciale a denari 8: quegli che oltrapassano la suddetta dimensione, il bollo a soldi uno.

NAPOLI. (Corrispondenza dell'Uguaglianza.) — Il denaro che da qui si spedisce ai nostri rifugiati in Piemonte è alla lettera rubato negli uffizii della posta. Vi potrei citare tre casi in cui un bel numero di ducati scomparve. La vendetta del Borbone va fino a creare la miseria, la fame di quelli dianzi a cui egli si unigliò nel 1814.

Da tutti qui si credeva l'attuale governo una congrega di carnefici e di gesuiti, ma nessuno sospettava che fosse anche un governo borsaio, che va così per edificazione del padre Curci rubando qualche ducato a chi vive lontano da' suoi nell'esilio e fra tutti gli stenti della vita. Trovatemi in tutto il mondo un altro governo simile, e almeno allora avremo la consolazione dei dannati, e potremo dire che dei governi ladri ve ne hanno due.

SVIZZERA. — Berna 24 febbraio. Si sa che il Consiglio federale, con lettera indirizzata al governo di Berna, presentò osservazioni relative all'assolutoria di alcuni individui, riconosciuti colpevoli di arruolamento per l'estero.

Il consiglio esecutivo di Berna ha or ora risposto alla missiva federale. Egli dichiara che la costituzione gli vieta qualunque ingerenza in affari puramente giudiziarii, e che spetta soltanto alle autorità federali il provvedere affinché i tribunali applichino la pena al delitto. Vi è un decreto che proibisce il reclutamento per l'estero; ma è privo di sanzione penale: il male adunque consiste in un difetto della legislazione federale.

Il consiglio esecutivo pensa che sia necessario di uscire da una condizione così equivoca, o col rinvocare la disposizione che proibisce il reclutamento, o col sopprimere formalmente le capitolazioni.

INGHILTERRA. — Leggiamo nella *Correspondance*: Egli è oggi certo che lord John Russell depose il suo portafoglio nelle mani della regina in seguito di un consiglio di gabinetto che ebbe luogo il 24 corrente. Lord John Russel consigliò alla regina di chiamare sir James Graham ed il duca di Newcastle, e questi due membri eminenti del parlamento furono effettivamente incaricati di comporre un gabinetto. È nel caso soltanto in cui essi non riuscissero in questa missione, com'è molto probabile, che lord John Russell potrebbe essere invitato a riprendere il potere con un ministero modificato.

— Il 19 una riunione degli Italiani residenti a Londra, senza distinzione di credenze religiose, nè d'opinioni politiche, si tenne in Music-Hall, Horn-Street, onde condannare l'ultimo tentativo della corte di Roma per estendere la sua dominazione sull'Inghilterra.

Il signor Berri occupa la scianza presidenziale. L'assemblea udì successivamente il signor Agostini, ex deputato presso l'assemblea costituente romana, il professore A. Gallenga, del collegio dell'università a Londra; l'avvocato Lazzotti, i signori Gallano, Leo Achilli, il padre Gavazzi ed altri; vennero adottate le seguenti decisioni:

« 1. Il potere temporale del papa è sempre stato, come è ancora, la più fatale delle calamità d'Italia.

« 2. Gli Italiani in diverse epoche lottarono con tutte le loro forze contro il potere temporale del papa; lo scossero a più riprese, e, senza l'intervento d'altre potenze lo avrebbero rovesciato durante le perturbazioni del 1848 e 1849.

3. Gli Italiani vedono con maggior sdegno e rincrescimento, che sorpresa, che l'Inghilterra è minacciata da una potenza straniera, nonostante i grandi lumi della nazione e della libertà che possiede da secoli su questa terra, ma essi vogliono esprimere la loro ferma confidenza che nessuna potenza delle tenebre non prevarrà giammai contro di essa.

4. Gli Italiani, tanto per simpatia come per riconoscenza per l'ospitalità inglese, partecipano e si associano alla commozione sollevata nel popolo inglese per le minacce d'un'usurpazione papale; essi sono sicuri che gli Inglesi non avranno difficoltà a trovare delle misure tali da stornare i tentativi di questa natura, senza però pregiudicare su quel sacro diritto della libertà del commercio che costituisce la più grande gloria dell'Inghilterra.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.
GIUSEPPE PAGANI Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.